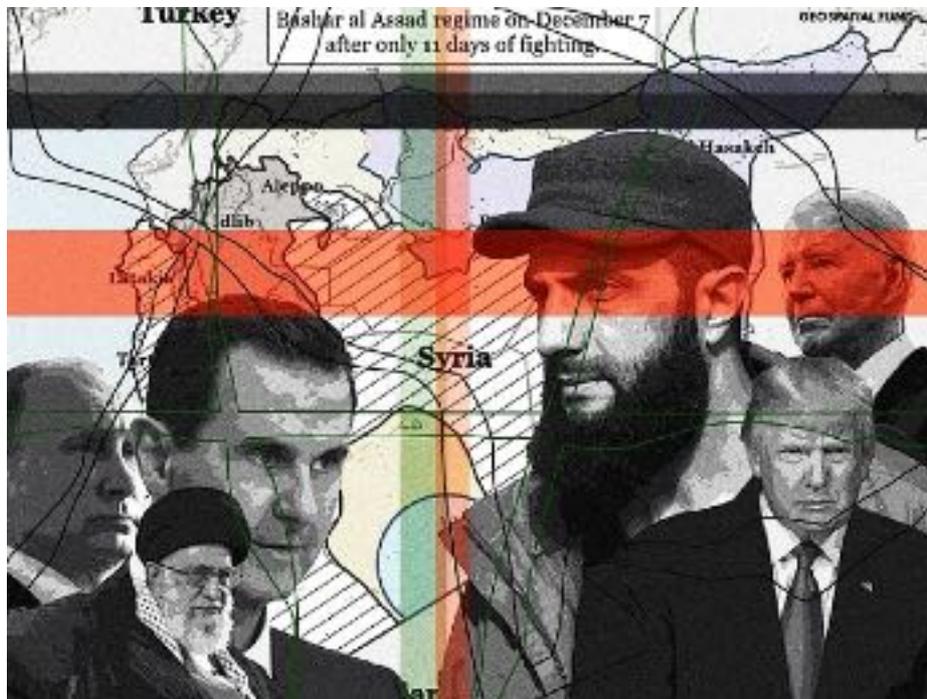


Siria: ciò che nessuno dice

 comedonchisciotte.org/siria-cio-che-nessuno-dice

25 dicembre 2024



Questa è la testimonianza di un siriano che ha combattuto per il suo Paese e il suo popolo e che ora subisce la più terribile delle sconfitte.

Di Lorenzo Maria Pacini, strategic-culture.su

Questo articolo nasce da una conversazione avuta con un vecchio amico, comandante delle forze armate siriane, il cui coraggio era apprezzato e riconosciuto in tutto il Medio Oriente. Un vero socialista d'altri tempi, che non ha mai avuto paura di dire la sua e che, nonostante le contraddizioni e le diverse visioni politiche, non ha mai tradito il suo Paese e il sostegno al suo governo.

Poiché non ha piacere di rivelare il suo nome, essendo ancora impegnato in attività istituzionali all'estero, lo chiameremo con il suo nome di fantasia Ram. Che si condivida o meno le sue parole, questa è la testimonianza di un siriano che ha combattuto per il suo Paese e il suo popolo e che ora subisce la più terribile delle sconfitte della vita.

Il ricongiungimento con Ram

Nello studio privato di Ram si respira un'aria di vita vissuta fino in fondo. Alle pareti sono appesi diversi dipinti di paesaggi siriani, insieme ad alcune invocazioni coraniche e a terrecotte che ricordano le battaglie a cui ha partecipato. Sulla libreria si intravedono alcuni vecchi libri in arabo e molti manifesti di documenti in varie lingue. Qua e là ci sono fotografie ormai sbiadite di uomini in uniforme mimetica nel deserto. Guardando verso l'ingresso, una bandiera siriana con il volto di Bashar al-Assad ancora piena di polvere, sporcizia e qualche strappo, come se fosse stata presa dal campo di battaglia e subito

messa sul pennone. Al centro, la foto di suo padre, un uomo arabo saggio e di bell'aspetto, con sopra una kefiah nera a lutto.

Ci conosciamo da anni: lo un ragazzo che leggeva i classici della geopolitica e guardava il mondo con il desiderio di capirlo, lui un combattente che aveva vissuto situazioni incredibili e si era ritirato a vita privata, continuando a lavorare per il suo Paese in altri modi, lontano dai riflettori. Mi piaceva ascoltare gli aneddoti che ogni volta tirava fuori dalla memoria, era come immergersi in un mondo diverso, quasi inverosimile per quanto era "altro" dall'Occidente. Soprattutto, un mondo in cui la guerra, la lotta per la libertà e una diversa situazione politica non erano qualcosa di lontano decenni, ma eventi freschi le cui cicatrici erano ancora aperte e sanguinanti.

Ha sempre avuto un grande rispetto per me e per il mio sostegno alla causa siriana, ed è per questo che mi ha permesso di incontrarlo. Mi accoglie con il calore, il rispetto e la profondità che appartengono al popolo siriano, famoso da millenni per la sua capacità di accogliere e integrare. Mi offre un caffè lungo e iniziamo a parlare.

"Ram, cosa ne pensi? Gli chiedo.

La felicità del nostro incontro scompare improvvisamente. Il suo volto diventa serio e la sua testa si inclina, come se stesse pensando profondamente. Dopo qualche secondo, alza lo sguardo: Non l'ho mai detto a nessuno. Forse è arrivato il momento di raccontare quello che so, quello che ho visto".

Quella che segue è la sua testimonianza, consegnatami con grande emozione e dolore palpabile dalla prima all'ultima parola.

Sapevamo già tutto

Quello che è successo non se lo aspettava nessuno, tranne chi, come me, aveva intravisto la trama degli eventi già nel 2011 e forse aveva avuto anticipazioni da contatti fidati. Sapevamo già tutto. Sapevamo che Bashar al-Assad stava preparando qualcosa con i governanti di altri Paesi, organizzando la sua uscita di scena nel momento in cui il sostegno in Medio Oriente fosse crollato o le cose si fossero messe male". La serietà della conversazione non ammette ironia o sarcasmo. Ram è serio e cerca di farmi capire la gravità delle sue parole, confidando nella mia professionalità e nella fiducia che ci lega. La tesi che sostiene e che mi spiega con molti dettagli, alcuni dei quali non posso riportare per la delicatezza delle informazioni citate, è che Bashar al-Assad era troppo amico degli occidentali: la moglie banchiera, le cene nel Regno Unito, l'odore di massoneria, una certa passività di fronte alla corruzione dei politici e degli alti gradi delle forze armate. Troppi elementi che non piacevano a molti siriani e che già nel 2000, quando era salito al potere, avevano suscitato sospetti e delusioni in chi, come Ram, aveva rischiato la vita per la rivoluzione.

Gli eventi del 2011-2013, la rivolta interna, il terrorismo jihadista, sono stati tutti conseguenze di errori precedenti. Assad aveva strizzato troppo l'occhio all'Occidente... ma anche all'Oriente. Alla Russia, per esempio. Confesso di averci creduto, di averci sperato. Putin poteva davvero fare la differenza. Non mi sono mai fidato di nessun altro governante, ma l'ho fatto, perché aveva davvero fornito un aiuto essenziale per sconfiggere il terrorismo e aveva garantito alla Siria almeno un minimo di sicurezza

internazionale”, mi dice, esplorando i suoi tanti ricordi. Ma non è servito, perché anche la Russia era coinvolta nell'accordo. Siamo stati traditi due volte: come Paese, dalla Russia che ha lasciato che il nemico ci aggredisse; come popolo siriano, dal nostro presidente che ha venduto tutti noi per salvarsi la pelle”. C'è rabbia negli occhi di Ram. Una rabbia solenne che non ammette bugie.

E vi dirò di più: per me l'accordo è stato firmato di concerto con Israele e con gli Stati Uniti. Gli ebrei americani sono interessati al Medio Oriente per realizzare il progetto del Grande Israele e la costruzione del Terzo Tempio, gli ebrei russi sono interessati all'Ucraina, la vecchia Khazaria. Vincono in entrambi i casi. Israele ha vinto anche prima di inviare le truppe di invasione”. Parole forti e precise, come si addice a un comandante che è stato in guerra per davvero.

Mi ha poi spiegato che già da un paio di mesi circolavano informazioni sulla fuga di Assad e sulla consegna della Siria senza sforzi, ma non erano voci a cui si dava molto credito e le versioni degli eventi erano talvolta contraddittorie e imprecise. Ma era chiaro che qualcosa si stava muovendo.

Mi racconta alcuni aneddoti di quando combatteva, delle città che ha difeso e di quando ha partecipato anche a conflitti in altri Paesi: “Ho visto nella mia vita il nemico arrivare a Beirut, a Damasco, ad Aleppo, ad Hama, ad Homs. Ho visto il nemico riuscire a farci credere di aver vinto, ma poi essere spazzato via dal coraggio dei nostri uomini. Ci sono stati momenti in cui ho pensato che fosse la fine, che stessimo perdendo la guerra, ma poi è successo qualcosa che ha dato nuovo impulso alla Resistenza. Questa volta – la prima volta in tutta la mia vita – ho visto la sconfitta”.

Questo è il punto più doloroso. Non abbiamo perso, siamo stati sconfitti. Questo è molto peggio. Guai ai vinti!“, dicevano i latini”. La sconfitta è la cosa più terribile per un comandante di lungo corso. Il popolo siriano ha sempre dimostrato una resistenza eroica, ma qualcosa è andato storto da qualche parte.

Sapete cosa ho visto laggiù l'ultima volta che sono andato? Povertà, fame. Non c'è elettricità, non c'è acqua, non ci sono scorte di cibo, nemmeno di carburante. L'esercito è abbandonato a se stesso in condizioni assolutamente precarie”. Mi dice che circa 700.000 giovani siriani hanno dato la loro vita per combattere contro il nemico.

Sangue, sangue, sangue. È possibile che il Medio Oriente debba essere costantemente bagnato dal sangue?

Poi mi spiega la corruzione che ha visto, dai posti di blocco dove i militari prendevano tangenti senza controllare, agli alti funzionari comprati con il lusso di auto private, ville, souvenir occidentali.

Una volta, mentre uscivo da Damasco in direzione di Homs, ho incontrato lungo la strada due ragazzi molto giovani in uniforme. Erano magri e fumavano. Li ho fermati e ho chiesto loro cosa ci facessero lì in quelle condizioni. Mi risposero che non avevano soldi per andare a Homs, per trascorrere le 24 ore di permesso che avevano, né avevano soldi per mangiare. Li ho caricati in macchina con me e siamo partiti. Durante il viaggio

abbiamo parlato, mi hanno raccontato della miseria in cui vivevano alla base. La loro razione giornaliera di cibo era un pomodoro e una patata. Una volta alla settimana ricevevano un pollo da dividere tra otto persone. Ai miei tempi il cibo c'era e le truppe dovevano essere ben nutrite per essere pronte a combattere. Come è potuto accadere? Negli ultimi 13 anni, il governo ha completamente distrutto l'esercito: corruzione degli ufficiali, mancanza di rifornimenti, disimpegno nella lotta per la causa nazionale”.

Soleimani, Raisi, Nasrallah. Qualcuno è stato tradito

Quando il generale Soleimani – che conoscevo da giovane soldato – è stato ucciso dal demone americano nel 2020, ho subito percepito che qualcosa stava iniziando ad andare storto. Era molto più di un generale, era un vero uomo, un leader, un esempio vivente. Dopo di lui, purtroppo, la Resistenza non ha avuto un altro soldato capace allo stesso modo di coordinare migliaia di uomini di Paesi, religioni ed etnie diverse. Questo è stato un enorme svantaggio strategico”. Abbiamo ripercorso brevemente la storia dell'Asse della Resistenza e ragionato insieme sulle implicazioni geopolitiche per l'intero Medio Oriente.

Quando ho saputo della morte di Raisi, non volevo crederci. Mi sembrava impossibile. Da quel momento in poi, tutto è andato in discesa. Ogni giorno guardavo i telegiornali con la paura che potesse accadere qualcosa di ancora più terribile. E così è stato: uno dopo l'altro, hanno fatto fuori tutti i leader di Hezbollah e Hamas”. Una tragica verità, che non potevo che confermare.

La velocità con cui il nemico ha sterminato uno dopo l'altro i leader militari della resistenza libanese è stata incredibile, a dimostrazione che agenzie come la CIA, l'MI6 e il Mossad hanno fatto un ottimo lavoro. Questo è un fatto incontrovertibile. Nel giro di pochi mesi, l'intera geografia politica del Medio Oriente ha subito una mutazione che non era riuscita in anni di tentativi.

Chi conosceva le coordinate del bunker di Nasrallah? Forse tre persone al mondo: Khamenei, Soleimani, Assad. Khamenei piuttosto che tradire sarebbe pronto a morire con il fucile in mano. Soleimani è già stato fatto fuori. Ne rimane solo uno...”. A queste parole rimango a bocca aperta: il comandante non aveva mai parlato male del suo presidente, anche se sapevo che politicamente non era un suo sostenitore in tutto, ma aveva sempre appoggiato la battaglia del suo leader, per il bene di tutto il Paese. Rabbia, delusione e dolore hanno fatto emergere le parole più vere. Un azzardo, ma pur sempre vero.

Perché una delle grandi domande che rimangono aperte è “chi” ha rivelato l'esatta posizione di Nasrallah: un informatore? Una spia? Un'informazione pagata? O un traditore? Il fatto è che Nasrallah non c'è più e questo, nelle parole di Ram, significa che il Libano sarà il prossimo a cadere e la Palestina, di conseguenza, non esisterà più se non nei ricordi degli ultimi arabi sparsi per il mondo.

La Siria è caduta in pochi giorni perché era già caduta per volontà dei suoi governanti che l'avevano svenduta. 70.000 soldati sono emigrati in poche ore, portati in taxi (che costano un sacco di soldi), non in veicoli militari, al confine con l'Iraq. Era tutto pianificato. Non è

stato sparato un solo proiettile in questa invasione. Questo non è l'esercito siriano che conosco. Questa 'cosa' è una perversione senza dignità".

Indica una foto alle sue spalle, intravedo un soldato in uniforme, una di quelle foto da cartolina che si mandano ai genitori quando si fa il servizio militare: "Guarda quel ragazzo lì, 22 anni. Gli hanno tagliato la gola". Si bloccò per qualche istante, con gli occhi gonfi di lacrime. Era il figlio di un suo caro amico.

E ora che succederà?

Ram non ha voglia di parlare dei giorni, delle settimane o dei mesi a venire. La Siria araba e laica non esiste più. La parola degli sconfitti ha poco valore.

In questi giorni sta accadendo qualcosa di impensabile. I media non ne parlano perché sarebbe qualcosa di terribilmente crudo. Immaginate 70 anni di odio etnico, culturale e religioso: stanno pareggiando i conti. C'è quasi paura nel pronunciare queste parole. Mi ricordo che ha un fratello nel clero islamico e diversi nipoti, e con un po' di preoccupazione gli chiedo cosa ne sarà di loro, così mi risponde: 'Sto cercando di far uscire i miei parenti dalla Siria, ma dall'8 dicembre non riesco nemmeno a mettermi in contatto con loro'. Una tragedia che è la condanna comune di troppe migliaia di persone in quelle terre.

Nel concludere la nostra conversazione, durata circa un'ora, Ram azzarda una proiezione quasi "profetica": "Lo dico io: ieri Palestina, oggi Siria. Domani Libano per sempre. Poi lo Yemen. Una volta caduti Yemen e Libano, il prossimo sarà l'Iran. In mezzo non c'è più nulla, l'Iraq è una pompa di benzina circondata da uomini armati americani, cadrà presto. Il Presidente Trump è pronto a distruggere l'Iran, la comunità di intelligence lo sa già. Se Khamenei muore, l'Iran crolla". Qualche secondo di silenzio. Khamenei è l'ultima autorità islamica "globale" rimasta e l'ultimo sostenitore della Resistenza.

Allora sarà il turno della Russia. Milioni di immigrati islamici sunniti in odore di estremismo sono già nelle strade delle città russe. Li hanno fatti entrare indiscriminatamente, ne pagheranno le conseguenze. Poi sarà la volta di Roma. Poi quello di Pechino. Aspetto il giorno in cui le "barbe lunghe" entreranno in marcia nella Piazza Rossa e in Piazza San Pietro. Spero di morire prima di quel terribile giorno".

Qui finisce la nostra conversazione. Un silenzio profondo che dura qualche minuto. Ci alziamo per salutarci. Sospirando, mi congedo formalmente e guardo un'ultima volta le reliquie della guerra patriottica combattuta da Ram. Cerco di chiedermi se anch'io sarei pronto a dare la mia vita come hanno fatto tanti eroi e martiri che oggi non ci sono più, ma il cui esempio rimarrà per sempre.

Di Lorenzo Maria Pacini, strategic-culture.su

Lorenzo Maria Pacini. Professore associato di Filosofia politica e Geopolitica, UniDolomiti di Belluno. Consulente in analisi strategica, intelligence e relazioni internazionali.

21.12.2024

Fonte: <https://strategic-culture.su/news/2024/12/21/the-syria-they-didnt-tell-us-about/>

Titolo originale: *THE SYRIA THEY DIDN'T TELL US ABOUT*

Traduzione a cura della Redazione di ComeDonChisciotte.org